

la Chiesa negli altri continenti, soprattutto in Europa, in Nord America e in Oceania, dove i sintomi di un certo disincanto e logoramento spirituale sono più evidenti. Ciò presupporrà, allo stesso tempo, un impulso nuovo per l'evangelizzazione dei popoli dell'Asia, dell'Africa e della stessa America Latina, che hanno tanta fame di Dio.

Il Romano Pontefice desidera condurci all'essenziale. «Cristo è il centro», ha detto nell'Udienza del 26 marzo scorso. E nella Messa della Domenica delle Palme ha affermato: «La croce di Cristo abbracciata con amore mai porta alla tristezza, ma alla gioia, alla gioia di essere salvati e di fare un pochettino quello che ha fatto Lui quel giorno della sua morte».

Ciò ci riporta al centro stesso dell'esistenza cristiana. Papa Francesco insiste nel dirci che la misericordia di Dio è infinita, che il Signore non si stanca di perdonarci. Come era solito ricordare San Josemaría Escrivá de Balaguer, «il nostro Dio è un Dio che perdona», un Padre al quale dobbiamo ricorrere frequentemente nel sacramento della Confessione.

Per portare avanti il suo compito, il Papa conta sulla preghiera di ognuno di noi e soprattutto sull'intercessione della Santissima Vergine Maria e di San Giuseppe. Non per niente nella sua prima uscita dal Vaticano, la mattina dopo la sua elezione, si è recato nella Basilica di Santa Maria Maggiore per porre il suo pontificato ai piedi della nostra Madre, rifugio e salvezza del popolo romano e dell'intera Chiesa.

Nelle settimane trascorse da allora, si è parlato molto del peso che ricade sulle spalle del Romano Pontefice, al quale sono affidate in modo particolare l'unità della fede e la comunione nella Chiesa. Per sostenere con garbo questo peso, il Papa cerca soprattutto l'aiuto di Dio, l'assistenza dello Spirito Santo, la vicinanza della Vergine, l'intercessione dei Santi; ma chiede anche – lo ridico, a costo di essere ripetitivo – l'affetto e la preghiera dei cattolici e di molte altre persone di buona volontà. Non lasciamolo solo! Che non gli manchi mai la nostra preghiera quotidiana, avallata dal sacrificio e dall'offerta di un lavoro ben svolto! Possiamo unirci a lui in modo particolare nella Santa Messa, il momento migliore, il momento più sublime di ogni giornata, per pregare Dio nostro Signore con le parole di San Josemaría: «*Omnes cum Petro ad Iesum per Mariam*. Tutti, ben uniti al Papa, andiamo a Gesù, per mezzo di Maria» (*Forgia*, n. 647).

✠ Mons. Javier Echevarría
Prelato dell'Opus Dei

Articolo “Con coerenza cristiana”, *Mundo Cristiano*, Spagna (maggio 2013)

Ringrazio per l'invito a scrivere qualche riga in occasione del cinquantesimo anniversario di *Mundo Cristiano*. In tempi nei

quali appaiono molte pubblicazioni che ben presto scompaiono, la stampa ininterrotta durante mezzo secolo costituisce per una rivista un rispettabile punto di forza.

Fin dagli inizi dell'Opus Dei, San Josemaría Escrivá spiegava che i suoi figli avrebbero potuto lavorare in qualunque attività onesta, con la quale santificarsi e fare apostolato. Per illustrare questa idea, era solito fare alcuni esempi: il mondo dell'industria e dell'artigianato, i lavori manuali, l'insegnamento ai diversi livelli, la moda, la medicina, le faccende domestiche, la ricerca scientifica, le finanze, ecc. Fra i vari ambiti lavorativi, citava spesso anche le attività editoriali e la stampa, per la notevole ripercussione nell'evangelizzazione che esse potevano avere. San Josemaría era stato professore nella prima scuola di giornalismo creata in Spagna dopo la guerra civile; e anni dopo, nel 1958, stimolò la nascita dell'Istituto di Giornalismo, che in seguito sarebbe diventato la Facoltà di Comunicazione dell'Università di Navarra. Era la prima volta in Spagna che a questi studi si riconosceva un livello universitario. Poi stimolò anche altre esperienze del genere in altre città di vari continenti.

Tutti i fedeli della Prelatura dell'Opus Dei si adoperano per compiere i rispettivi lavori professionali con coerenza cristiana – “unità di vita”, la chiamava il Fondatore – e con senso apostolico: così cercano di fare il maestro, l'infermiera, il tassista o il commerciante. E anche il giornalista, nonostante ogni sua specializzazione – sport,

moda, politica o cronaca – potrebbe sembrare priva di contenuti teologici. Mi ritorna alla mente quello che San Josemaría rispose a un giornalista che gli aveva fatto una domanda sulla stampa universitaria: “È una gran cosa il giornalismo, anche quello universitario. Voi potete offrire un grosso contributo alla diffusione tra i vostri colleghi dell'amore per gli ideali più elevati, dello zelo di superare l'egoismo individuale, della sensibilità per i compiti comunitari, della fraternità” (*Colloqui*, n. 86). In tal senso, ricordo anche la soddisfazione con cui accolse, dieci lustri fa, i primi numeri di *Mundo Cristiano*. Anche il suo primo direttore, Jesús Urteaga, sicuramente vede ora con soddisfazione, dal Cielo, l'attuale diffusione della rivista.

In altri tempi le pubblicazioni dal titolo e dal contenuto religioso era abituale che offrissero vari articoli di temi spirituali; la vita di un Santo; una sezione di lettere al direttore o piccola posta, alle quali dava risposta un sacerdote dotto; un racconto edificante per i bambini e alcuni passatempi formativi. I tempi sono cambiati ed è molto probabile che oggi una pubblicazione che avesse un tale profilo difficilmente riuscirebbe ad attrarre molti lettori. In una rivista “per la famiglia”, i suoi vari membri si aspettano di veder trattati temi diversi: motori, informatica, cucina, sport, moda, televisione... E bisognerà soddisfare tali aspettative. Questo, però, non è da rimproverare, purché permangano sempre la coerenza cristiana e una certa presenza di contenuti tali da far nascere in molte persone

il desiderio di conoscere meglio e approfondire la propria fede. Vi si dovrebbero includere le informazioni sul Santo Padre e le questioni importanti che riguardano la vita della Chiesa: dal Concilio Vaticano II, quando nacque *Mundo Cristiano*, fino all'attuale Anno della fede.

Penso che la rivista, nell'ambito dell'evoluzione logica in ogni realtà viva, abbia cercato di farlo in questi cinquant'anni.

Faccio gli auguri a *Mundo Cristiano* per questo "giubileo" e benedico di tutto cuore i suoi promotori, i redattori, il personale amministrativo, i collaboratori e i lettori.

✠ Mons. Javier Echevarría
Prelato dell'Opus Dei

Intervista concessa a *El Mercurio*, Cile (7-IV-2013)

*(Intervista realizzata da
Boris Pinto Martín)*

– È un segnale per la Chiesa l'elezione di un Papa latinoamericano?

In America Latina c'è una pietà popolare particolarmente delicata, e l'amore per la Madonna risalta in modo particolare. Si percepisce una Chiesa viva, vicina alla gente, ai suoi problemi profondi, che ora ci regala un Papa per continuare la nuova evangelizzazione. Certamente, questo supporrà un rilancio della fede in tutto il mondo, e special-

mente nel continente americano. Tutto ciò è un dono per la Chiesa. Ogni Pontefice ha la sua personalità. Papa Francesco ci porta l'impronta pastorale della vicinanza alla "periferia" e al cuore della Sposa di Cristo.

È anche evidente che un Papa proveniente dal continente americano può portare a tutta la Chiesa un aumento del senso di fraternità e di distacco dai beni materiali. Aiuterà tutto il mondo a dare risalto alla cultura dell'essere, della vita, invece che alla cultura dell'avere, che a volte affoga le società economicamente più sviluppate.

– *L'Opus Dei dice che vuole "servire la Chiesa come la Chiesa vuole essere servita". Che cosa significa in pratica ciò, riguardo alla disponibilità verso quello che chiede o può chiedere il Papa?*

È un'espressione che San Josemaría usava riferendosi alla finalità dell'Opus Dei. Questa affermazione si inquadra nella missione che la Chiesa ha affidato alla Prelatura: contribuire a ricordare che tutti siamo chiamati alla santità nella vita ordinaria, specialmente attraverso il lavoro professionale. A volte compaiono necessità specifiche. Per esempio, Papa Giovanni Paolo II chiese che alcune persone dell'Opus Dei cominciasse il lavoro apostolico in Kazakistan, e così fu fatto; hanno iniziato cercando un lavoro professionale, come qualsiasi persona che cambia di nazione. In altre occasioni, la Curia romana può aver bisogno della collaborazione di un sacerdote, e in questo